

## **REVERENTIA CANI**

Crediamo sia difficile per chiunque riuscire a sottrarsi alla tentazione di permeare il proprio pensiero riguardo l'argomento "anziani" con una vernice molto comune: la convinzione cioè che - un tempo - gli anziani erano trattati meglio di quanto non lo siano oggi. Per tale ragione, lo confessiamo, genera sorpresa rileggere quanto Ovidio sentenziava circa duemila anni fa sullo stesso argomento: " un tempo grande era la riverenza per il capo canuto" (*Magna fuit quondam capitis reverentia cani*). E poichè non è da escludere a questo punto che qualcun altro, ben prima di Ovidio, abbia pensato o scritto le stesse cose, si può dedurre che - probabilmente - non c'è mai stato un tempo, se non ideale o circoscritto a qualche piccola realtà - in cui gli anziani siano stati considerati davvero un punto di riferimento degno di riverenza. Questa premessa non comporta però l'automatica conclusione - a cui invece i tempi moderni ci stanno inducendo - che l'anziano sia cioè un peso. Sotto il profilo dell'economia di mercato, la globalizzazione tratta degli anziani dal punto di vista del costo sociale ovvero come erogazione di spesa pensionistica e assistenziale. L'anziano è visto solo come un numero di matricola, sul quale il ragioniere della contabilità generale spera di tirare quanto prima possibile una riga.

Qualcuno ha scritto che ci avviamo verso la globalizzazione dei mercati e la contestuale tribalizzazione delle genti. Non è lontano dal vero.

Se volgiamo lo sguardo alla nostra nazione - forse una delle più anziane del mondo - ed in particolare al nostro borgo possiamo renderci

conto di quanto questa minaccia sia terribilmente concreta. Fintanto che l'uomo è inserito in un ciclo produttivo e produce reddito può contare su una posizione forte, dal momento che ne viene allontanato per raggiunti limiti di età scivola sempre più in una condizione di sudditanza psicologica vieppiù crescente. Crediamo che la nostra società debba invece puntare a "riciclare" (un pessimo termine ma che ha il pregio di rendere pienamente l'idea) gli anziani e non emarginarli. Ciò non significa impiegarli in attività che sottraggano lavoro ai giovani che lo cercano (come talvolta accade furbescamente) bensì valorizzando ed incoraggiando ogni attività di volontariato sociale o culturale in cui molti gruppi di "anziani" sono coinvolti. Ma anche l'anziano, specularmente all'infanzia, vive due fasi: quella in cui riesce a muoversi da solo e quella successiva in cui - purtroppo - non è più autosufficiente. Ed è questa seconda, terribile fase in cui si denotano le più marcate carenze strutturali nella nostra società. Dobbiamo chiederci per l'ennesima volta a che punto è la Casa di Riposo di Gallarate? Ma possiamo e dobbiamo anche chiederci quali strutture pubbliche sono predisposte nella nostra cittadina ove gli anziani, ancora in gamba, possano ritrovarsi e fare attività. O se vi sia un'istituzione pubblica che sia di riferimento per assistere o veicolare iniziative in cui gli anziani siano motore e non oggetto di trasporto. Quando si vedono queste cose non si può non meditare con amarezza su quanto acutamente aveva già osservato Ippocrate: i vecchi, diceva, molto facilmente sopportano il digiuno.